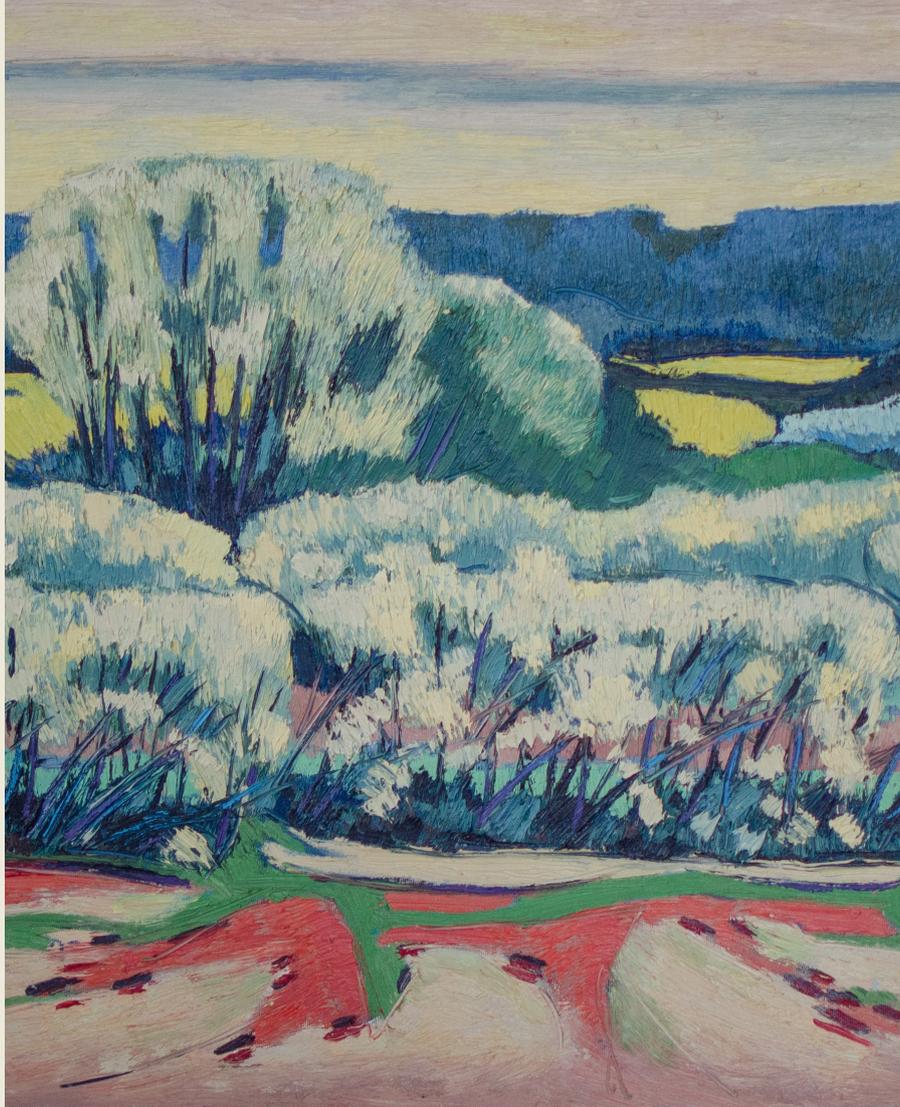


catalogo

VERZOLETTO

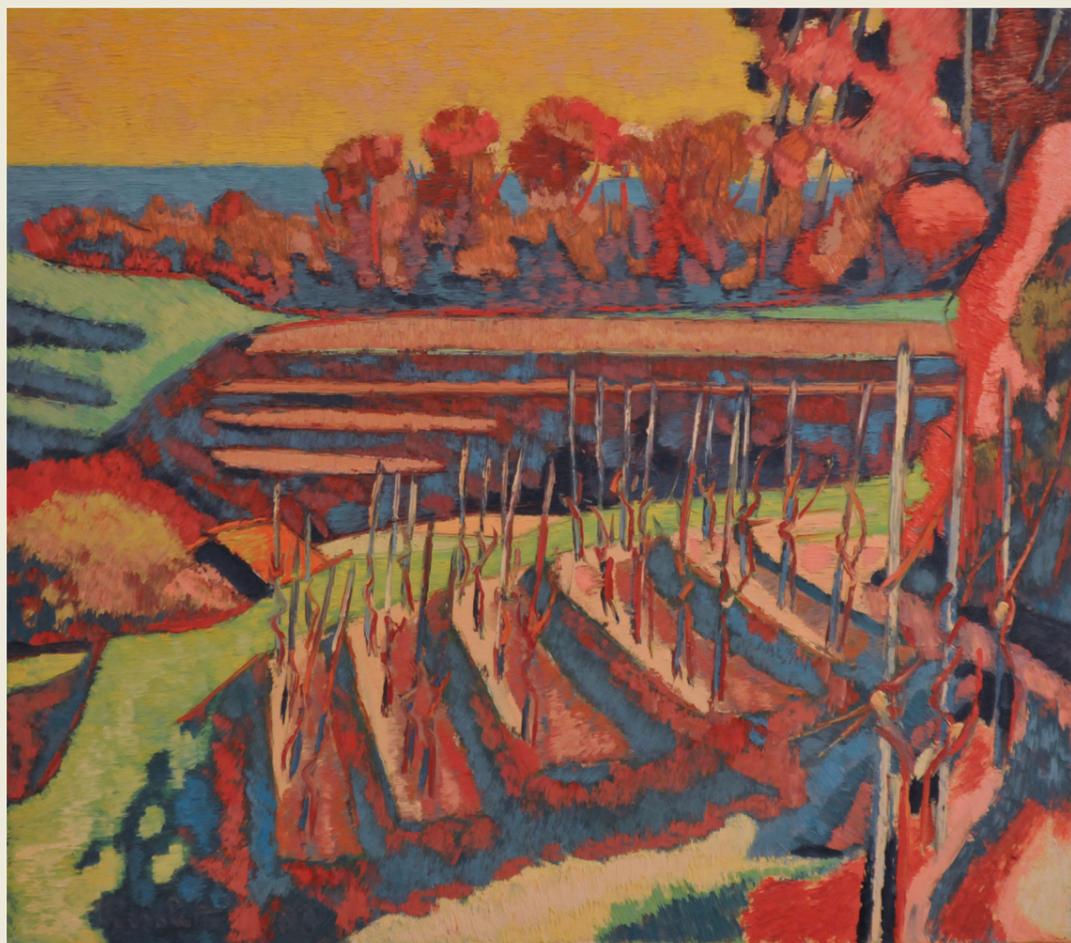


IO DIPINGO

Testi: **Monica Falcone Bourbon**, docente di Discipline pittoriche, pittrice e illustratrice.

Impaginazione: **Giulia Lungo**, graphic designer, web designer e fotografa.

Nell'ultimo, vergato appena prima di morire e indirizzato alla moglie, c'è semplicemente scritto: «Io dipingo». La lapidaria sintesi di un'intera vita.



In collina, 1988, 80x70



Con i girasoli, 1988, 100x80

“Per me dipingere è liberazione e sofferenza insieme.”

Alberico Verzoletto

un uomo dalla personalità multiforme.



Risaia, 1988, 80x70

Artista dalla corposa e variegata produzione, protrattasi dagli anni Cinquanta del Novecento al primo decennio del Duemila, Alberico Verzoletto è uomo dalla personalità multiforme: in lui convivono slanci focosi, laconici raccoglimenti, assorto malinconie, emozioni antitetice che sfociano nei contrasti di colore evidenti nelle sue opere. I suoi frequenti silenzi verbali non sono dovuti a mancanza di argomentazioni, ma a una scelta libera e cosciente: sono le tele a parlare, sono le tele che comunicano con i fruitori più ricettivi in modo diretto e con grande intensità. Definirlo uno dei tanti "pittori di valle" è banalmente riduttivo: la complessità della sua ricerca, personale e artistica, supera infatti ogni possibile definizione, va oltre i limiti geografici e culturali dell'ambiente in cui si è formato e, a tutt'oggi, non è ancora stata adeguatamente valutata e riconosciuta.

Ciò è, almeno in parte, dovuto alla libertà e alla solitudine che hanno ispirato le sue scelte di vita, ma soprattutto alla coerenza morale che l'ha reso praticamente immune alle lusinghe e alle insidie del mercato dell'arte contemporanea.

Fin da ragazzo dimostra un vivido interesse per il disegno, riempiendo senza posa album di piccolo formato – come pure qualsiasi supporto cartaceo di recupero, quali involucri di cartoncino smontati, pagine bianche dei libri, retri di manifesti – con innumerevoli immagini vergate a matita e a biro, tratte dal vero oppure da foto, illustrazioni, fumetti e raffiguranti i soggetti più disparati. Il periodo giovanile è al contempo caratterizzato dalla produzione di statuette intagliate nel legno, spesso ricavate da materiali di seconda mano come vecchi manici di scopa, dai quali trae figurine sorprendentemente agili e dettagliate. La formazione fisica è invece dovuta all'appassionata pratica del ciclismo, per un certo periodo svolta anche a livello agonistico.

Negli anni della gioventù sono significativi due incontri: la futura moglie **Giancarla Mazza** e **Alvaro Rossetti**, pittore e viaggiatore che lo affascina con i racconti di una Parigi mitizzata e popolata da artisti straordinari, rivoluzionari, gli iniziatori dei movimenti moderni.

Verzoletto studia quindi attentamente i pittori impressionisti, i postimpressionisti, gli espressionisti francesi, nel costante impegno di carpirne le innovazioni tecniche e stilistiche nell'inquadratura, nella pennellata, nella resa cromatica. È anche però interessato agli italiani del Novecento come **Carrà**, **Casorati**, **Morandi**. Esplora e amplia i propri orizzonti, cimentandosi sempre più inten-

samente con la pittura.

Il suo percorso è stato messo a confronto con quelli di **Pissarro**, **de Vlaminck**, **Dufy**, oltre che con **Van Gogh**, **Matisse**, **Cezanne** e, ancora, con pittori simbolisti, primitivisti, fauves e addirittura metafisici.

Tuttavia occorre riconoscere a Verzoletto spiccate doti di autonomia creatrice e competenza tecnica, presupposti di un'identità peculiare e una coerenza che lo rendono pressoché unico. La sua produzione non è derivativa, è anzi estremamente eterogenea e variegata, contraddistinta da una precisa cifra stilistica che lo rende di primo acchito riconoscibile e lo differenzia da qualunque altro maestro del pennello.

Un punto di riferimento stilistico importante è un pittore della generazione precedente, **Ido Novello**, che nei primi tempi assiste il giovane collega e lo incoraggia a lavorare non sulla spinta dell'improvvisazione, della spontaneità, bensì concentrandosi su forti motivazioni intellettuali, giungendo a innalzare un filtro tra l'ambiente, la società e la propria persona.

Potenti stimoli visivi gli arrivano dalle terre a lui circostanti e con le quali si sente in profonda sintonia: terre dall'aspetto orografico complicato – con contrasti chiaroscurali sorprendenti, da scoprire poco a poco – che restituisce attraverso un sempre più peculiare codice espressivo. Sa osservare, ma anche interiorizzare e interpretare, in quella che il critico **Gian Piero Rabuffi** definisce «una vera e propria compenetrazione emotiva con i soggetti»¹. Quella per la pittura è ormai divenuta per lui una vera e propria vocazione, così totalizzante da portarlo progressivamente

ad allontanarsi dalle occasioni sociali e ad avvicinarsi sempre di più alla natura, preferendo relazionarsi con il popolo arboreo piuttosto che con quello umano. Una presa di posizione gentile, ma risoluta.

Visitare la casa di Verzoletto, ma soprattutto esplorarne la biblioteca, rivela molto dei suoi interessi artistici e letterari. Legge testi critici di **Zeri, Panofsky, Vattimo, Marangoni**. Possiede l'intera collezione dei Maestri del Colore e una storia della pittura italiana dal Futurismo a oggi, oltre a numerose monografie dedicate ad artisti antichi e contemporanei. È interessato a indagare in profondità il pensiero di pittori con i quali si sente in sintonia: dunque non stupisce che possieda pregiate edizioni degli epistolari di **Van Gogh, Gauguin, Modigliani** e altri. Su cartoncini di recupero affastella i suoi pensieri – «Che cos'è la poesia? Che cos'è la musica? Cos'è l'arte? Quello che rimane quando tutto il resto scompare» – o trascrive citazioni che lo hanno colpito nell'intimo: «Un artista non ha nessun obbligo verso la realtà: lo ha soltanto verso la propria visione» (**Pietro Citati**), «La pittura di paesaggio riassume e contiene tutto: è pittura sacra, è musica, è poesia» (**Roberto Tassi**).

Nell'ultimo, vergato appena prima di morire e indirizzato alla moglie, c'è semplicemente scritto: «**Io dipingo**».

La lapidaria sintesi di un'intera vita.

In occasione delle rare ma illuminanti interviste si esprime con frasi ora intense e drammatiche, ora argute: «Dipingere è per me una sofferenza e costa fatica, ma è una necessità: devo farlo perché è più forte di me». Essendo un autodidatta viene definito «pittore della domenica» e al giornalista, che in un articolo sull'Eco di Biella del 1966 gli chiede se si riconosca in questa definizione, risponde: «Personalmente non dipingo mai la domenica. Dipingo preferibilmente nelle ore notturne, in lotta con il sonno. Le ho detto che per me dipingere è liberazione e sofferenza insieme.

Credo che la definizione sia più che altro designatrice dell'attività artistica di persone che nella vita compiono anche un altro lavoro. Io per esempio lavoro presso la ditta Zegna di Trivero, sono operaio».

E poi ancora: «Mi è sempre piaciuto pasticciare con la matita, ma il vero senso della pittura l'ho avuto verso i vent'anni». A proposito del conciliare le esigenze della pittura con quelle del lavoro dichiara: «Non credo che sia il caso di conciliare, ma di potersi sdoppiare. In fabbrica si esegue un lavoro che richiede applicazione totale, quindi in fabbrica non penso alla pittura, la mia dedizione è tutta pratica per quelle cose che faccio nelle ore prestabilite. Dopo le quali divento un altro; fuori da ogni impegno e da ogni obbligo sento di poter parlare

un linguaggio mio, indipendente da ogni legame che non sia la mia personalità. In questo modo la pittura viene a completare la mia vita, come un regalo». Il giornalista gli chiede poi se la pittura dilettantistica dei lavoratori sia da considerare un'evasione e riceve questa risposta: «Le ho già detto che per me la pittura è una cosa molto seria, come tutte le manifestazioni del pensiero: se cercassi evasione non sarebbe certo attraverso l'attività artistica, che impegna in modo profondo». Di come nasca l'idea di un quadro afferma: «Una cosa vista, un suono, un colloquio con una persona amica, le parole si trasformano in immagini pittoriche che io poi elaboro... Tutte le cose della vita mi interessano, in tutte trovo motivo di osservazione. Il mio lavoro si svolge prevalentemente al chiuso e nel completo silenzio. Vado cauto, da buon biellese. Sono un dilettante e in questa dimensione devo mantenermi. Quello di fare, un giorno, solo il pittore è un sogno: ciò che conta ora è poter fare cose buone e pulite»².

In un'altra occasione si esprime a proposito del suo metodo di lavoro: «L'arte per me è una cosa terribilmente difficile. Anche se penso di aver raggiunto un certo livello mi accorgo che ho molto da apprendere. Ciò mi porta a una furia distruttiva dei miei lavori, spesso lo faccio e dopo sto meglio, perché facendolo riscontro poi un miglioramento, un ulteriore passo avanti nei miei quadri». Il suo spirito arguto emerge in questa battuta, breve ma incisiva: «La vita... In un primo momento mi verrebbe da dire: è una bella fregatura. Ma poi, dal momento che siamo qui, vale la pena di viverla».

In un'intervista del 1962, quando gli viene richiesto un parere sull'educazione artistica nelle scuole risponde: «In tutti i programmi scolastici si dovrebbe far conoscere ciò che è bello. In genere i programmi aiutano a conoscere solo quanto è utile e indispensabile, dimenticando che nella personalità umana è necessario sviluppare anche il senso dell'arte. Questo senso aiuterebbe moltissimo la formazione dei giovani, ne migliorerebbe la sensibilità, svilupperebbe maggiormente quella parte di personalità che il più delle volte nella vita non ha sfogo, soverchiata com'è ai tempi nostri dal tecnicismo».

Nel volgere degli anni, oltre al Piemonte altri luoghi richiamano la sua attenzione: la Liguria, la Toscana, l'Umbria, la Sardegna. Verzoletto stesso descrive il suo iter creativo nei colloqui con i rari amici: inizialmente esce per lavorare all'aria aperta, ma ciò che ne ricava è solo una prima suggestione compositiva e cromatica, un bozzetto che poi viene rielaborato in studio. Dati naturalistici oggettivi, esteriori, e sensazioni soggettive, interiori, si stratificano nelle sue tele offrendo interazioni

sorprendenti.

Con la maturità alla luce naturale preferisce quella artificiale, o meglio: rinuncia agli esterni isolandosi nel rassicurante isolamento del suo studio, dove può scandagliare in profondità ciò che si cela oltre l'apparenza delle forme. Rimangono però immutate, anzi crescono, l'urgenza e la foga con le quali lavora in modo febbrile a centinaia di opere. La pittura, per sua stessa ammissione, lo aiuta a migliorare la qualità della vita, sia fisicamente sia spiritualmente. Dopo aver rivolto lo sguardo fuori di sé e dentro di sé, prende coscienza del principio di unità e di molteplicità – anche attraverso la pratica di tecniche di meditazione orientali – cioè del fatto che l'individuo è il risultato dell'opposizione al tutto di cui fa parte, trae energia dall'universo e ne cede in un ciclo continuo.

Con la moglie e con alcuni amici condivide una visione spiritualistica dell'arte. Giancarla, a proposito della pittura del marito, cita le parole del filosofo bulgaro **Omraam Mikhaël Aïvanhov**: «Il vero artista realizza la sintesi tra la filosofia, la scienza e la religione, perché essere artisti significa concretizzare sul piano fisico ciò che l'intelligenza concepisce come giusto e vero e ciò che il cuore sente come buono, affinché il mondo superiore, il mondo dello spirito, possa scendere e manifestarsi nella materia. L'artista, nel senso iniziatico del termine, è colui che ha saputo mettere ordine e assennatezza nei suoi pensieri e vi ha saputo introdurre l'amore e la pace. Allora tutto ciò che realizza è armonioso e pieno di significato»³.

Un sodalizio artistico e personale particolarmente stimolante si instaura, per anni, con il chitarrista e compositore **Angelo Gilardino**, conosciuto durante le «Vacanze chitarristiche» di Trivero, scuola internazionale di perfezionamento per chitarristi iniziata negli anni Settanta e che offre a musicisti di diverse provenienze l'occasione per stimolanti scambi creativi con l'artista. Gilardino paragona l'opera pittorica di Verzoletto a una «fiaba segreta» e definisce il pittore «tentato dal mito», interpretando con parole così evocative l'uso non descrittivo ma espressivo-psicologico della composizione grafica, dei colori, delle luci e delle ombre.

I due linguaggi artistici – quello pittorico e quello musicale – sono strettamente collegati. Un pittore e un musicista s'intendono molto bene in quanto le due forme espressive condividono anche la terminologia: colore, tono, ritmo, composizione, armonia, contrasto sono solo alcuni degli elementi che costituiscono le basi dei messaggi visivi e uditivi, attraverso i quali evocano sensazioni e descrivono situazioni.

Gilardino scrive interessanti testi critici a corredo delle opere del pittore, inoltre lui e i suoi allievi suonano in occasione delle vernici delle mostre. Verzoletto, in cambio, offre i suoi dipinti per illustrare le copertine degli spartiti e degli album musicali di Gilardino. In occasione della mostra «Naturalmente»⁴ (avverbio scelto dal pittore stesso per definirne il peculiare percorso espositivo) il musicista si interroga sul significato di tale titolo, giungendo a chiedersi se la pittura di Verzoletto sia naturale o naturalistica e arrivando alla conclusione che in realtà si tratta di un'operazione poetica svolta a partire da soggetti che di naturale hanno poco o nulla, in quanto fortemente antropizzati. Definisce la sua pittura «un racconto poetico per immagini, che trasforma i luoghi in creature animate da una vita segreta».

Non è «naturale» neanche la tecnica pittorica: Verzoletto ha infatti inventato di sana pianta un «vocabolario cromatico» personalissimo, che risponde a regole e capricci propri. Infine il compositore cita «l'architettura figurale» del pittore, «che non teme di sovvertire le leggi della prospettiva e della proiezione delle ombre» e che, ancora una volta, non ha nulla di naturale. Quello che c'è di davvero «naturale» nella pittura di Verzoletto è il processo mentale che gli è proprio, attraverso il quale trae i soggetti dalla realtà ordinaria e li trasferisce in una dimensione fabulistica, mitica e sognante.

A proposito della materia pittorica, osservando le tele da vicino e in luce radente, si può intuire il gesto compiuto dal pittore per realizzarle, impastando grandi quantità di colore con le spatole e utilizzando pennelli piatti, di grandi dimensioni, a setole rigide. Dal gesto deriva il segno, dal movimento del segno la definizione delle campiture e dei volumi. Ed è proprio il senso di tridimensionalità che stupisce in questi dipinti. È l'energia emanata dalla materia che affascina lo spettatore, fino a spingerlo a un approccio tattile, oltre che visivo.

Sfiorare la superficie dipinta, seguendo con le dita i solchi tra le pennellate, aiuta a stabilire con l'artista un contatto autentico e un'intesa profonda. La materia pittorica è applicata sulla tela o sulla tavola in modi che cambiano nel corso degli anni: durante la fase giovanile con piccoli tocchi guizzanti – e secondo accordi cromatici ora gentili e sereni, ora contemplativi e malinconici – quasi fossero tessere di un mosaico. In seguito campiture distese, e ampie introducono armonie boreali o contrasti vibranti e audaci (fondati sull'antinomia tra chiaro e scuro, tra freddo e caldo, ma non solo), palesando una visione nitida, attenta ai particolari così come all'insieme. In altri casi le pennellate si allungano in un tratteggio rilevato, sempre più direzionato in flussi e

dalla frequenza serrata, fino a conseguire una tessitura cromatica sontuosa e sericea, dalla texture preziosa come un arazzo.

Nella fase della maturità le pennellate si fanno spesse, scure oppure luminose, e s'incurvano, si piegano, circondando le figure e creando forti contrasti – di colori puri, di chiaroscuro, ma anche di qualità, di quantità, di simultaneità – che conducono a una svolta vitalistica radicale, venata di spiritualità e misticismo.

¹ "Alberico Verzoletto", di G. P. Rabuffi, 2018.

² Eco di Biella, 28 febbraio 1966.

³ "Creazione artistica e creazione spirituale", di O.M. Aivanov, 1985.

⁴⁻⁵ "Naturalmente", testo critico di A. Gilardino per la mostra allestita presso il Salone ex Asilo di Castagnea, Portula 30 Settembre - 22 Ottobre 2006.



Limoni, 1984, 60x80



Il ceppo di castagno, 1998, 90x80



Inverno, 1995, 90x80

Le tematiche artistiche

Le nature morte

Verzoletto pone particolare attenzione nei dettagli delle nature morte, in particolare quando dipinge i girasoli. Non li rappresenta rigogliosi nei campi, ma – similmente a **Van Gogh** – già colti, al principio del loro decadimento. Posti in semplici vasi o sui tavoli, appaiono in tal modo come ammonimenti sulla caducità dell'esistenza, riflessioni su quanto la bellezza sia fragile ed effimera. Lo spettacolo della natura non è destinato a durare nella realtà, ma è fissato per sempre nell'opera.

Attraverso la pratica artistica il pittore crea un intrigante dialogo tra sé, il mondo circostante e il prossimo, rappresentato dagli spettatori dell'opera. I fiori campeggiano sulla tela in una dimensione quasi astratta, portando oggetti riconoscibili nella realtà alle soglie dell'astrazione. La strutturazione dell'immagine è quasi primitivistica, contrasta con la magistrale stesura cromatica conseguendo un esito che rivela tutta la sapienza e la maestria dell'artista.



Natura morta con fiori, 1968, 60x50



Natura morta su fondo blu, 1973, 50x60

I castagni

Il pittore amava profondamente gli alberi e gli infiniti giochi geometrici derivati dalla disposizione dei rami e dei tronchi. Avvertiva il pericolo di una società consumistica sempre più orientata allo sfruttamento del territorio e anelava a una più armoniosa convivenza tra il popolo umano e quello arboreo.

In particolare era legato ai castagni, con i quali aveva stabilito una vera e propria intesa fisica e mentale.

Il castagno ha avuto un ruolo determinante nella storia della sua valle, così come nella sua vicenda personale, tanto da dare origine all'immaginifica mitologia che caratterizza le opere dedicate a questo soggetto.

Il castagno diventa così il fulcro simbolico del rapporto tra uomo e albero, con una valenza quasi totemica. La raffigurazione dell'albero viene affrontata più come un ritratto che come un generico elemento del paesaggio, focalizzando l'attenzione sulla peculiare identità di ogni individuo. Non stupisce, dunque, che nella vasta produzione alcuni soggetti arborei si ripetano e diventino facilmente riconoscibili per le proporzioni, il portamento e per alcune caratteristiche fisiche, proprio come si



Inverno a Zumaglia, 1996, 70x80



Di sera, 1996, 90x80

riconoscerebbe un soggetto umano. Il soggetto spesso è un pretesto per abbandonarsi al piacere, fisico e mentale insieme, di seguire – prima con gli occhi e poi con il pennello – l'intreccio delle linee sulla superficie della tela. Un ceppo, un tronco, un cespuglio, occupano la scena per intero e assumono forme e colori in cui il ruolo naturale è sostituito da quello espressivo emozionale. La pittura ha il potere di trasformare la percezione delle forme, così che l'immagine dipinta supera in importanza il soggetto reale.

La pittura diventa un mezzo per lasciare scorrere l'immaginazione, fino a rasentare il surrealismo e l'astrattismo, allo scopo di cogliere l'essenza vitale, l'energia primigenia emanata dall'albero. Ogni castagno dipinto diventa un'immagine sacra, al pari di un *genius loci*, uno spirito naturale e soprannaturale dei luoghi,

un antico custode delle colline biellesi. Ad avvallare ciò, i titoli delle opere sono toponomastici: Egro, Cesara, Strona, solo per citarne alcuni. Spingendosi oltre nell'interpretazione della serie dei castagni si può intuire in ogni albero di Verzoletto il manifestarsi dell'Anima Mundi platonica: si tratta di un'interpretazione poetica, addirittura mistica, cara alla moglie del pittore e all'amico Gilardino, secondo la quale il castagno racchiude in sé l'anima di un luogo e l'artista possiede la sensibilità per percepirla e trasmetterla agli spettatori. Il titolo del ciclo "La fiaba dei castagni" rimanda ad antichi riti d'iniziazione e a leggende legate al lato più misterico della natura.

La produzione di opere dedicate agli alberi è vastissima: prevalgono i dipinti eseguiti in autunno, pervasi da un'energia intensa ottenuta applicando con maestria i contrasti tra

caldo e freddo, chiaro e scuro, oltre a quelli di qualità e di simultaneità. La padronanza delle teorie del colore, in queste opere, è portata alle estreme conseguenze. Numericamente inferiori e dalle tavolozze più rarefatte sono le opere primaverili ed estive. La tecnica usata spesso è quella del pastello a olio su tavola – ma si annoverano anche dipinti a olio su tela – perché è quella che più esalta il vigore del gesto e la ricchezza dei colori pastosi e saturi.

“Più che l’uomo, è il posto che mi interessa”

I paesaggi

Verzoletto si dedica da sempre alla pittura di paesaggio, ma non dipinge tipiche “vedute”, non illustra piacevolmente bei ricordi legati a località familiari, non segue la retorica descrittiva insita nella pittura di paesaggio; piuttosto, trasforma i luoghi secondo un suo modello interiore servendosi di mezzi apparentemente semplici. Carica il colore di energia vitale obbedendo a regole espressive e non descrittive, applicando in modo soggettivo le leggi fisiche legate alla rifrazione della luce e alla proiezione delle ombre. Il pittore ha l’innata capacità di cogliere l’anima dei luoghi, ovunque egli si trovi: si tratta di una percezione poetica che va al di là delle specifiche geografiche e ambientali. **Angelo Gilardino** definisce Alberico Verzoletto «un paziente distillatore pittorico delle proprie, rapidissime, intuizioni poetiche»⁵. Sul posto, all’aperto, esegue schizzi: pochi tratti corredati da annotazioni scritte riguardanti l’acostamento dei colori che metterà in

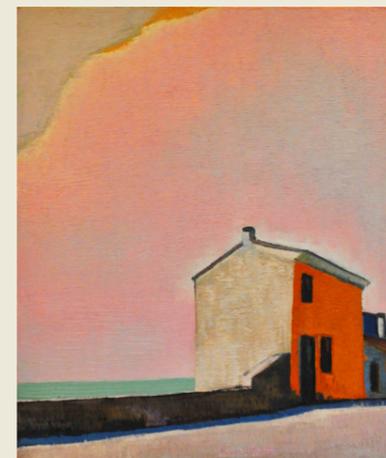
opera nei dipinti, in modo da fissare l’intuizione nella memoria. Successivamente, in studio, da uno schizzo ricava anche più di un dipinto. Ogni quadro è il risultato di una serie di stesure di colore basate sul ricordo, ma anche su un’immagine interiore del luogo evocato mentalmente dal pittore. La capacità di invenzione narrativa trasfigura e rianima luoghi originariamente inanimati, che diventano misteriosi e allusivi, caricandosi anche di parvenze zoomorfe. La sua arte, pur evidenziando un ininterrotto e intimo dialogo con il suo Piemonte, manifesta un’energia capace di accogliere stimoli da qualunque luogo e in qualunque stagione durante le sporadiche trasferte in Liguria, Toscana, Umbria e Sardegna. In viaggio egli annota impressioni, esegue disegni e fotografie, raccoglie materiale da rielaborare al ritorno, in studio. Alcuni luoghi si presentano con tutto il loro carico di suggestioni storiche e leggende, di modo che non gli resta che diventarne cassa di

risonanza. In altri, dove regna la più piatta e ordinaria realtà, il pittore può evocare flussi di pensieri ed emozioni per arricchirli di metafore e simboli. In Liguria gli alberi diventano presenze sacrali, gli edifici enigma metafisici. In Toscana si accentua la parvenza antropomorfa delle colline con una tensione immaginifica, che tocca il suo apice nei dipinti crepuscolari e notturni. La Sardegna offre a Verzoletto la possibilità di confrontarsi con il mare, tema che affronta accogliendo la lezione degli Impressionisti: il colore, intriso di luce, diventa protagonista enfatizzando la prospettiva atmosferica. La luce del tramonto anima la terra e l’acqua in un gioioso tripudio di accordi e contrasti cromatici. In Piemonte il suo sguardo torna più bonario e pacato, torna ad accarezzare le rotondità delle colline biellesi in quadri dove la presenza umana è un dato del tutto marginale: «Più che l’uomo, è il posto che mi interessa».

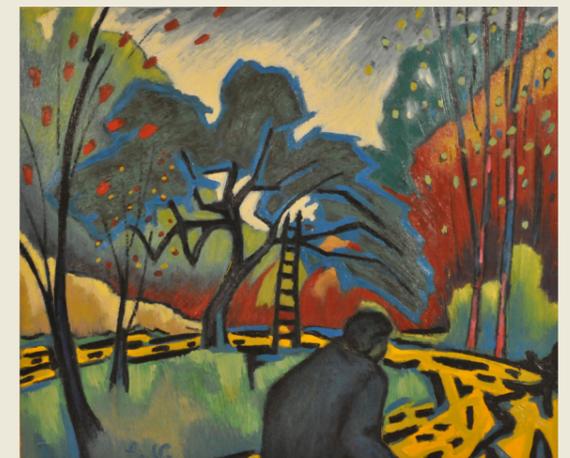
A tale proposito sono illuminanti queste sue parole: «È in me molto vivo l’amore per la natura: portato per istinto, quando è possibile, a passeggiare in campagna o in paese con la mente sgombra da preoccupazioni, ai miei occhi si presentano molte visioni che sono per me motivo di profonde emozioni. Uno dei miei problemi, fino a quando non mi sono messo a dipingere, era proprio quello di poter fermare, in qualcosa che restasse, queste sensazioni che la natura mi elargiva. La scoperta della pittura ha risolto per me questo problema: con i colori posso dare sfogo a questo mio desiderio, fermando sulla tela tutto quello che colpisce la mia sensibilità, che fa vibrare il mio sentimento».



Notturmo, 1994, 60x70



Una casa, 1990, 60x70



I' Peru I' pum, 1999, 70x60



Biografia dell'artista

Alberico Verzoletto nasce nella frazione Botto di Trivero il 20 dicembre 1935. Frequenta le scuole elementari a Botto e subito dimostra una spiccata dote naturale per l'arte in generale. I compagni di classe ricordano ancora oggi come si prestava ad aiutarli nell'esecuzione dei compiti di disegno loro assegnati.

Il padre Italo, uomo laborioso e intraprendente, muore quando Alberico ha solo 9 anni, per un'affezione ai polmoni contratta in guerra. La mamma Egle, malata di cuore, lo lascia orfano a 19 anni. Per il ragazzo è un periodo di dolore, oltre che di notevoli difficoltà economiche tanto da doversi mantenere svolgendo lavori pesanti, divenendo infine garzone per un muratore. Più tardi rifiuta un impiego da postino e accetta invece di essere assunto come operaio presso il **Lanificio Zegna**. La sua famiglia è a quell'epoca rappresentata da un gruppo di amici (Elio e Luciano,

ancora viventi; Tarcisio, morto giovane) che lo sostiene fisicamente, oltre che moralmente, invitandolo spesso a pranzo e cena e coinvolgendolo in uscite avventurose.

Gli amici raccontano ancora del giorno, ai tempi del servizio militare, in cui decisero di andare a vedere per la prima volta il mare in bicicletta, oppure di quando si recarono al cinema in Lambretta e Alberico, distratto dalla compagnia femminile, dopo lo spettacolo dimenticò il mezzo fuori dal locale. Il primo della compagnia a potersi permettere un'auto, Elio, è solito trasportare Alberico e le sue tele, rendendo così possibile la partecipazione alle prime mostre.

Nel 1955 la vita del giovane autodidatta giunge a una svolta: conosce **Alvaro Rossetti**, pittore esperto appena tornato da un soggiorno a Parigi, che lo affascina riferendogli delle avanguardie artistiche e lo invita a cimentarsi con le nuove tecniche

pittoriche. Nel volgere di pochi mesi commenta gli sforzi dell'allievo con queste parole: «L'alunno ha superato il maestro e adesso cammina da solo». Da quel momento Alberico sa che lo scopo della sua vita è quello di dedicarsi all'Arte e comincia a partecipare a tutte le mostre collettive e a tutti i concorsi locali e nazionali di cui viene a conoscenza, ottenendo premi importanti. Tra questi, quello consegnatogli a Roma in occasione del concorso "L'uomo e la macchina", indetto dal Ministero del Lavoro; in quell'occasione viene tra l'altro ricevuto da papa Giovanni XXIII.

Con l'opera "Trattore" nel 1967 vince il Premio Sulmona delle Arti.

Gli anni '60 e '70 sono caratterizzati da un'intensa produzione artistica e dall'adesione a numerosissimi eventi culturali come mostre personali e collettive, concorsi, concerti.

Conoscendo **Giancarla Mazza** la sua vita cambia di nuovo: si sposano nel

giro di pochi mesi, il 13 febbraio 1971, e la loro unione viene allietata dalla nascita di Maria Egle, il 26 dicembre dello stesso anno. La moglie racconta che non era facile vivere con un uomo così introverso e taciturno, totalmente assorbito dalla ricerca artistica, capace tuttavia di slanci d'affetto improvvisi. Giancarla ricorda che Alberico la rendeva partecipe dei suoi interessi: leggeva moltissimo e spesso lasciava un libro aperto sul tavolo, invitandola poi a confrontarsi con lui sull'argomento trattato dall'autore.

Tra Alberico e la figlia s'instaura una notevole intesa personale e artistica che influenza la produzione pittorica di quel periodo, caratterizzata da una tavolozza solare e serena.

Anche Egle dimostra inclinazioni artistiche, soprattutto nel campo della scultura, che la portano a frequentare prima il liceo artistico di Biella e poi l'accademia di belle arti di Carrara. Negli anni dal 1980 al 1990 Verzoletto lavora ancora nell'industria tessile, facendo il turno di notte per poter dedicare il giorno alla figlia e, soprattutto, alla pittura. Negli anni '90 il pittore è in pensione e si reca spesso in Toscana per incontrare la figlia, ormai promettente artista, ma anche in Umbria e in Liguria. Dai soggiorni toscani ricava spesso spunti e impressioni che, al ritorno

in Piemonte, trasforma in nuove tele. Nel 1996 Egle si reca a Pietra Rubbia per partecipare a un corso di perfezionamento tenuto da **Arnaldo Pomodoro**; con una sua opera vince il primo premio e l'attestato le viene consegnato a Roma dal presidente della Repubblica. Nel 1997, insieme al padre, aderisce a un progetto espositivo in collaborazione con l'Accademia Albertina di Torino. Negli anni successivi, dopo aver tentato di intraprendere la carriera scolastica, decide di imparare le lingue e di andare a cercare fortuna fuori dall'Italia, prima in Germania e poi alle Isole Canarie, dove tutt'ora vive.

La partenza di Egle, intorno al 2000, è un duro colpo per Alberico che diventa sempre più introverso e solitario: la sua tristezza si riflette nei toni cupi delle opere di quel periodo.

Già da qualche anno ad Alberico è stato diagnosticato un tumore, operato prima a Torino e poi ad Aosta tra il 1996 e l'anno successivo. Tornato a Trivero, dedica tutte le sue energie fisiche e mentali all'esecuzione della serie di dipinti dedicati ai castagni, presentata alla mostra personale del 1998 a Ponzone. La mostra ottiene un notevole successo di pubblico anche se, per problemi di incomprensione con l'organizzatore, la durata dell'esposizione dura molto meno del previsto, causandogli una grande

delusione.

La personale "Il Viaggio" viene inaugurata nel 2000. Un nuovo peggioramento della salute gli impedisce di recarsi nella casetta nel bosco di Marone dove è solito dipingere; trasferisce quindi il suo studio a Trivero e continua a lavorare con la tecnica dei pastelli a cera e ad olio, realizzando opere di forte impatto drammatico. L'attività espositiva inevitabilmente rallenta e poi si ferma. L'ultima mostra, "Naturalmente", allestita a Castagnea nel 2006, viene accolta dal pubblico con notevole interesse. Alberico Verzoletto muore il 3 novembre 2010 a Trivero.

Giancarla si trova sola con mille preoccupazioni, ma grazie all'aiuto di alcuni amici le opere vengono fotografate, catalogate e preparate per le mostre postume, allestite a cura del critico **Giampiero Rabuffi**; lo stesso cura i testi critici di tre progetti editoriali dedicati alla memoria dell'artista.

Mostre & Concorsi

1957	<ul style="list-style-type: none">Concorso provinciale "Paesaggio Biellese" – Premio "Circolo Toniolo" per il miglior complesso di opere.Mostra degli artisti dilettanti di Trivero, presso il Dopolavoro Aziendale Zegna.
1958	Mostra degli artisti dilettanti di Trivero, presso il Dopolavoro Aziendale Zegna .
1960	<ul style="list-style-type: none">Mostra dei pittori dilettanti, Salone ENAL di Trivero.Mostra degli artisti dilettanti di Trivero, presso il Dopolavoro Aziendale Zegna.
1961	<ul style="list-style-type: none">Mostra collettiva d'arte figurativa e plastica, Dopolavoro provinciale ENAL di Vercelli.Mostra degli artisti dilettanti di Trivero, presso il Dopolavoro Aziendale Zegna.
1962	<ul style="list-style-type: none">Mostra collettiva d'arte figurativa e plastica, Dopolavoro provinciale ENAL di Vercelli.Mostra degli artisti dilettanti di Trivero, presso il Dopolavoro Aziendale Zegna.Concorso di pittura estemporanea "Aspetti del Triverese""Prima mostra collettiva dei pittori del Biellese", presso la Galleria Mercurio, Biella.
1965	Concorso ENAL provinciale "Impressioni su Vercelli" - 1° Premio della giuria
1966	<ul style="list-style-type: none">Concorso nazionale di pittura Proloco di Santhià – Premio "La Sesia"Concorso "Settembre Vandornese" – Premio per il miglior disegno
1967	<ul style="list-style-type: none">Mostra degli artisti dilettanti di Trivero, presso il Dopolavoro Aziendale Zegna.Concorso di pittura estemporanea FIAT CAB, Biella.Concorso dei pittori dilettanti triveresi – Premio "Renzo Gauna"Concorso Nazionale indetto dalla Gazzetta dei Lavoratori - Premio Sulmona delle Arti
1969	<ul style="list-style-type: none">Mostra di arte figurativa "Pittori Triveresi", Circolo Culturale di Pratrivero (Bioglio)Concorso di pittura "Codice d'Oro", Pralungo – 1° Premio della giuria
1972	Concorso nazionale " Gaudenzio Ferrari ", Santhià – Premio della giuria
1976	Mostra " Mini personale " presso la Galleria d'Arte Avanguardia 2, Milano.
1978	Mostra personale " Alberico Verzoletto " presso lo Showroom Ardecora, Ponzzone Biellese.
1983	Mostra d'arte figurativa del gruppo " L'Ortica ", Salone Comunale, Gaglianico.
1984	Mostra personale presso il " Dialoghi Club ", Biella.

1985	Concorso " Premio Trivero di Pittura ", Trivero
1990	Mostra dei pittori triveresi in occasione delle " Vacanze chitarristiche ", presso la Brugheria di Trivero.
1992	Mostra personale " Dell'Umbria le vaghe colline ", presso il Centro Sociale Cavour, Gattinara
1993	Mostra personale " I luoghi della memoria - Opere scelte degli anni '90 ", presso lo showroom IDEA, Biella.
1997	<ul style="list-style-type: none">Mostra personale "La favola dei castagni", presso la Fabbrica della ruota, Biella.Mostra collettiva "Andiamo al Piazzo- Gli artisti di Biella incontrano l'Accademia Albertina di Torino", presso i palazzi nobiliari del Piazzo, Biella.
2000	<ul style="list-style-type: none">Mostra collettiva d'arte sacra "Chi voi dite che io sia - La vita di Gesù interpretata da 28 artisti biellesi", presso il Salone San Paolo, Biella.Mostra personale "Il viaggio", presso la Sala polivalente Comunale, Ronco di Trivero.
2002	Mostra collettiva di Arte Sacra contemporanea , presso il Seminario Arcivescovile, Vercelli.
2003	Mostra collettiva " I colori della terra ", presso l'Auditorium Santa Chiara, Vercelli.
2004	Mostra collettiva " Una domenica alla Veneria: musica e pittura dalla terra del riso ", Veneria.
2005	<ul style="list-style-type: none">Mostra collettiva "Itinerari d'arte contemporanea", presso Il Mulino, Soprana.Mostra personale "Naturalmente", presso il Salone ex asilo, Castagnea (Potula).2007Mostra collettiva "La Valsessera, luoghi poetici e immagini mitologiche", presso il salone polivalente, Crevacuore.

Mostre postume

2012	Mostra a cura dell' Associazione Giardino dell'Arte , presso la Villa Schneider, Biella.
2016	Mostra " Alberico Verzoletto " presso la Casa delle Arti – Spazio Alda Merini, Milano
2018	Mostra presso il Museo Regina Cassolo , Mede.
2019	<ul style="list-style-type: none">Mostra presso il Museo Regina Cassolo, Mede.Mostra presso la Galleria Pagani, Pavia.

